



Il rapporto Globalizzazione al capolinea La sfida del lavoro

La crisi ha cambiato le carte in tavola, portando gli osservatori a chiedersi se la globalizzazione stia arrivando al capolinea o se stia solo assumendo nuove forme sulla cui base si riorga-

nizzeranno varie politiche, comprese quelle sull'occupazione. Se ne è parlato alla presentazione del Rapporto sull'economia del Centro Studi [Einaudi](#).
ALLE PAGINE 8 E 9

Globalizzazione sempre più lenta La sfida del lavoro

Il convegno. Presentato il Rapporto sull'economia realizzato dal [Centro Einaudi](#) a cura di Mario [Deaglio](#)

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

La globalizzazione rallenta o forse cambia pelle, rompendo così quello schema in cui, nella sua età d'oro dei primi anni Novanta, ad elevati tassi di crescita del Pil mondiale corrispondevano livelli ancor maggiori di scambi

commerciali, con benefici per i produttori del Sud del mondo ma anche alle imprese del Nord.

La crisi economica iniziata dieci anni fa ha cambiato gradualmente le carte in tavola, portando gli osservatori a chiedersi se la globalizzazione stia arrivando al capolinea

o se stia solo assumendo nuove forme sulla cui base si riorganizzeranno varie politiche, comprese quelle sull'occupazione.

Il nuovo cambiamento in atto è il punto a partire dal quale gli analisti del [Centro Einaudi](#) hanno osservato sul lungo periodo problemi e op-

portunità, mentre la focalizzazione sui fatti geopolitici ed economici del 2017 evidenzia nuovi scenari per l'Europa e per l'Italia.

«Futuro da costruire»

Se ne è parlato ieri in Camera di Commercio in occasione della tappa lecchese della presentazione del "XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia" dal titolo "Un futuro da costruire bene" (Ed. Guerini e Associati), realizzato dal Centro Einaudi col sostegno di Ubi Banca. L'indagine a cura di Mario Deaglio è stata realizzata coi contributi di Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Gabriele Guggiola, Paolo Migliavacca, Giuseppe Russo e Giorgio Vernoni.

I lavori si sono aperti con i saluti del presidente della Camera di Commercio di Lecco, Daniele Riva, e del responsabile della macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest di Ubi Banca, Luca Gotti, mentre i contenuti dell'indagine sono stati illustrati e

commentati da Giorgio Arfaras. L'evento si è chiuso con un dibattito moderato da Diego Minonzio, direttore de "La Provincia" e con i saluti di Giovanni Abati, direttore territoriale Lecco e Como di Ubi Banca.

Tre le aree considerate da Arfaras nella presentazione: le mutazioni strutturali di lavoro e capitale introdotte dalla globalizzazione, il ruolo dell'Europa e dell'Italia e le possibili vie d'uscita per consolidare la crescita.

«Oggi - ha sottolineato Arfaras - visto che tutto ciò che era globalizzabile lo è stato, stanno riemergendo le prerogative locali che per troppo tempo hanno ceduto il passo a quelle globali. A ciò si aggiunge il fenomeno legato a nuove debolezze che si intravedono nell'economia Usa. Ciò in aggiunta a una disoccupazione che in Usa e Ue, se si considera anche chi fa lavoretti o ha smesso di cercare lavoro, è doppia rispetto alle cifre ufficiali, intorno al 10% in Euro-

pa».

Tre possibilità

Tre le possibilità per uscire dalla disoccupazione strutturale: «La via neo laburista - ha detto Arfaras -, del tipo in linea col nostro Pd che punta alla riqualificazione delle competenze sulle nuove tecnologie. Secondo, il protezionismo alla Trump. Terzo, il reddito di cittadinanza sul modello, per capirci, dei Cinquestelle».

Ma la via giusta per il rilancio di economia e lavoro sta «nel rilancio degli investimenti, e soprattutto di quelli infrastrutturali». E alle ipotesi di deriva sociale per l'andamento delle vicende economiche Arfaras ha sottolineato un quadro delicato, in cui tuttavia «non ci sono rischi di destabilizzazioni sul genere anni Trenta o di deragliamento dell'economia, visto che le decisioni sono prese da milioni di consumatori e di imprenditori, non tanto dal teatro della politica».



Da sinistra Giorgio Arfaras,
Giovanni Abati, Daniele Riva,
Luca Gotti e Diego Minonzio
FOTOSERVIZIO MENECAZZO



L'incontro si è tenuto in Camera di Commercio



Occupazione e rilancio dell'economia i temi affrontati dalla relazione

«Il problema non è il debito Bisogna far crescere il Pil»

La ripresa

I problemi dell'Italia hanno diverse radici ma tutte legate agli investimenti

— In un'Italia che soprattutto grazie alle esportazioni sta dando nuovi segnali di crescita anche su Pil e nei numeri dell'occupazione, l'economia reale deve tuttavia fare i conti con posti di lavoro meno stabili e con la necessità di un rapporto sempre più organico fra formazione e lavoro attraverso i progetti di alternanza.

La crisi ha pesantemente selezionato il panorama delle imprese ma ha anche spinto l'innovazione legata alle nuove esigenze e ai cambiamenti dei mercati.

Con queste nuove basi l'Italia è inserita in un'Unione europea che sta cercando di delineare il proprio futuro, per il quale Giorgio Arfaras, coautore del XXII Rapporto del Centro Einaudi, ieri a Lecco ha illustrato vari scenari, fra cui il rilancio del processo unitario e un'opzione intermedia di un'Europa a più



Giorgio Arfaras

velocità.

Parlando della situazione italiana in relazione all'opinione comune sul pesante debito pubblico, Arfaras ha affermato che «sulla questione assistiamo a una polemica mal condotta. Non si deve guardare al debito pubblico statale come a un debito da restituire, in quanto lo Stato - ha affermato -, il quale come sappiamo ha potestà d'imposta, rinnova il debito quando, ogni sette anni, va in scadenza. Se anche - ha aggiunto in relazione

alla vigilia elettorale di questi giorni - per risultati elettorali si delineasse un situazione critica, ciò non significa che in quel preciso istante andrebbe in crisi tutto il volume dei 2300 miliardi di debito pubblico italiano».

Vista così, secondo Arfaras la questione «perde tutta l'angoscia che l'accompagna».

Piuttosto l'attenzione, ha sottolineato, va focalizzata sul rapporto che il debito pubblico ha col Pil, che è invece in crescita.

«Il vero problema del Paese - ha aggiunto Arfaras - non è il debito, ma è la crescita, per la quale ci dobbiamo chiedere cosa fare per renderla più veloce».

La ripresa tardiva dell'Italia, ha spiegato Arfaras richiamando i contenuti del Rapporto, ha diverse radici, «ma tutte girano intorno all'andamento degli investimenti» a loro volta legati a una richiesta di credito bancario che dopo la crisi del 2008 ha visto gli imprenditori disorientati per l'incertezza economica, in un sistema bancario chiamato a sua volta a standard più rigorosi.

M.Del.

«Le banche ci aiutino a ritrovare ossigeno»

Il sostegno bancario alla ripresa economica in atto è stato fra i temi introdotti ieri nei loro saluti iniziali dal presidente della Camera di Commercio di Lecco Daniele Riva e da Luca Gotti, responsabile della macro area Bergamo e Lombardia Ovest di Ubi Banca.

«In una ripresa di crescita - ha detto Gotti - che è disomogenea e non uguale per tutti si impongono azioni legate alla sostenibilità. Serve includere ampie platee di la-

voratori, ma anche - ha aggiunto - controllare il debito pubblico affinché non pesi sulle future generazioni. E serve inoltre la sostenibilità ambientale, la quale è anche fattore competitivo per le imprese. In tutto ciò, nel riattivare gli investimenti va ricordato che territori buoni e sani hanno bisogno di banche buone e sane, che per essere tali devono procedere con disciplina nel far credito. È un principio di responsabilità forte affinché nel lungo peri-

odo un territorio ne tragga beneficio».

Riva ha ricordato come anche grazie al programma di investimenti in tecnologia 4.0 sostenuta da contributi di Stato le aziende stiano ritrovando slancio. «È questo - ha ricordato - il momento in cui aiutare le imprese a ritrovare ossigeno sotto tutti i punti di vista. Perciò - ha sottolineato, questo è il momento in cui alle banche chiediamo di tenere le proprie antenne ben presenti sul territorio, ben vicino all'economia reale in un rapporto con le imprese che torni ad essere basato anche sulla fiducia, e non sul solo rating».

M.Del.

L'economia del futuro Non solo produzione ma ambiente e sociale

Col cambiamento dei modelli produttivi e di quelli occupazionali, le nuove sfide economiche globali per la crescita possono essere affrontate solo con l'impegno su schemi di sviluppo sostenibile.

Lo ha affermato ieri Giorgio Arfaras, coautore del "XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia", sottolineando come serva «recuperare una visione di lungo periodo» con politiche che includano «nuovi investimenti di sviluppo che tengano conto anche di fattori non economici» e che facciano maggiore spazio alle opportunità che derivano dall'economia circolare.

Uno sviluppo che sia dunque parte di un progetto com-

pletivo che sappia integrare «variabili ambientali, economiche e sociali, unendole per evitare i molteplici rischi di un'economia in stagnazione, di un mondo non protetto dal degrado e di una società divisa e non inclusiva».

Sull'importanza di coltivare nuove frontiere dell'economia circolare Arfaras ha ricordato che «oggi siamo in 7 miliardi, con una grande disponibilità di risorse. Il vero rischio - ha aggiunto - è quello di fare previsioni ritenendo che un maggior numero di persone e bisogni da soddisfare si scontrino necessariamente con risorse limitate, sottovalutando l'innovazione tecnologica, che è per sua natura imprevedibile nelle

possibilità che apre. Che la crescita sia legata all'aspetto circolare dell'economia - ha aggiunto - lo avevano capito i fisiocratici francesi con il parallelismo per cui le merci in fondo circolano come il sangue». Lo sviluppo, dunque, «c'è sempre stato, accompagnato in maniera crescente dai dubbi sulla sua sostenibilità».

In definitiva lo schema di uno sviluppo sostenibile possibile passa, spiega il Rapporto del Centro Einaudi, dall'incrocio fra fattori economici (creazione di ricchezza e occupazione), fattori ambientali (uso delle risorse naturali e protezione ambientale) e sociali (fra cui identità culturale, inclusione sociale e diritti civili). **M.Del.**